

## Tentazione, dialogo interiore

---

La tentazione è un dialogo interiore nato per scegliere tra due amori. Le fiere e gli angeli sono dentro il nostro cuore e si manifestano nel conflitto tra il bisogno di fare del bene e la realtà in cui viviamo, nel divario tra i nostri pensieri e la rabbia che coltiviamo con le nostre critiche. Se togliessimo la tentazione, nessuno sarebbe in grado di scegliere, "vedi - dice il Signore - io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; ...scegli!" (Dt. 30, 15-19). Sant'Antonio abate diceva: "Togliete le tentazioni e nessuno si salverà più", verrebbe a mancare la nostra libertà.

La nostra vita rivela una realtà disarmonica quando portiamo ferite fisiche, per malattie o sofferenze legate alla nostra storia, o ferite psichiche, causate da noi stessi, dai nostri familiari o dai datori di lavoro, e mostra una contrapposizione interna che assume forme di alienazione. Siamo chiamati a scegliere sempre l'umano, a far crescere la vita in umanità e dignità, ma molte ferite creano la nostra fragilità. Sperimentiamo la durezza del pane offerto, l'arsura di un affetto insignificante e vuoto e, nella macerazione della solitudine, ogni progetto si secca. Sentiamo il bisogno di superare lo scoraggiamento, ma siamo senza fiducia.

La prima tentazione è subire la delusione. Sfiducati, senza energia, non siamo più in grado di reagire.

Le sofferenze del corpo costituiscono la nostra debolezza. Invecchiando si presenta il disfacimento fisico, unito alla facile confusione dettata dalla paura e siamo smarriti di fronte all'evoluzione di una società che non riconosciamo più come nostra. La volontà, quando l'intelligenza, pur mantenendo una sana lucidità e una buona comprensione delle cose, si mostra balbettante, è indebolita. Quando ci confrontiamo con il dolore e siamo aggrediti in prima persona dalla malattia, perdiamo le forze, come nell'aiutare un nostro parente o un amico.

Questa è la seconda tentazione: non accettare il nostro limite. Perdiamo la pazienza e, incapaci di reagire, non vogliamo più camminare, finché, sfiniti, rinunciamo.

La fragilità e la debolezza raggiungono i nostri sensi e scatenano molteplici pulsioni, generalmente distruttive; le più gravi sono l'omicidio e il suicidio, come è accaduto ieri nel femminicidio di Troia (Fo), ma la più pericolosa è la pazzia, di chi si chiude nel suo mondo di fobie. Ogni giorno, noi, i normali, viviamo forme intermedie di nevrosi, come le violenze, i sensi di colpa, gli stati ossessivi, le forme maniacali e depressive, oppure le fughe nel sesso, nella droga o nel gioco. Altre vie di fuga, apparentemente positive, sono le chat con sconosciuti, le narcisistiche foto di facebook, i messaggi infiniti di whatsapp, tutto il nostro social networking e tutti i giochini trastullanti dei nostri cellulari. In questi momenti il timone della barca è rivolto verso gli scogli e stiamo combattendo contro i mulini a vento, incapaci di vagliare la realtà in cui siamo avviluppati.

Questa è la terza tentazione: non accettare il confronto; nascondiamo a noi stessi i nostri malsani comportamenti e non accettiamo che qualcuno ci aiuti a valutare le nostre scelte. Il bisogno di approvazione devia le attese e non cerchiamo più il vero bene per noi e gli

altri, la ricerca di stima acceca, il bisogno di comprensione e di affetto creano delle compensazioni.

Nelle tentazioni qual è la risorsa di Gesù?

“Lo spirito sospinge Gesù nel deserto” e là egli accetta le sue desolazioni per imparare a essere figlio. Nella solitudine sperimenta il proprio limite, il proprio bisogno, l’essere creatura.

Il deserto della nostra realtà educa a trasformare il bisogno in grido: una richiesta di pane, d’acqua, di un nido; abbiamo bisogno di essere custoditi durante il cammino della vita e viverla nella protezione e nella fiducia.

Il cammino di Gesù è sorretto dalla fiducia nella volontà del Padre, ma anche noi possiamo scoprire la dignità originaria d’essere figli amati e trasformare le relazioni in progetti di vita. Chi ha fede beve alla fonte della Parola, mangia il pane della condivisione e costruisce la casa sul fondamento del per-dono. Marco non evidenzia la vittoria di Gesù sul tentatore, vuole suggerire che siamo in cammino con le nostre “bestie selvatiche” e che possiamo attraverso di esse distruggere la fraternità e contaminare la terra, oppure con “gli angeli” costruire la pace, cioè vivere affrontando la paura.

Vittorio Soana